

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

519 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 118)

Presentazione - Monte Argentario, 20 febbraio 1740. (Originale AGCP)

Agnese è convinta che sia volontà di Dio che Paolo la vada a trovare più spesso. Egli le risponde che si inganna: tale convinzione non viene da Dio, ma è solo "una segreta suggestione". E glielo dimostra da un duplice punto di vista. Se lei sostiene questo, significa che lei non vuole ancora del tutto la volontà di Dio, la quale chiede di spogliarsi di tutto, di essere sempre contenti di tutto, senza mai lamentarsi di niente, tutti protesi a "non desiderare altro che dar gusto a Dio". Con la formula "quando Dio vorrà ch'io venga, verrò" le dimostra che si inganna anche dal versante del suo Padre spirituale. Il venire troppo spesso a Orbetello lo porterebbe fuori comunità, l'obbligherebbe a non alzarsi a mattutino, a lasciare l'orazione ecc. Dio non può volere questo da lui, perché sarebbe volere il suo danno spirituale. Le raccomanda di pregare maggiormente per la sua famiglia, in particolare per lo zio canonico, perché "Dio gli dia grazia di vivere secondo il suo stato".

I. M. I.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

ho ricevuto la Sua lettera, e sento che Lei mi dice essere la Volontà di Dio, che io venga spesso in Orbetello.¹ Ma Lei s'inganna, e creda, che è una segreta suggestione: pertanto Lei deve stare unita alla Divina Volontà, e non desiderare altro, che dar gusto a Dio. Quando Dio vorrà, ch'io venga verrò, e la sentirò: intanto se le fa bisogno di qualche cosa mi scriva, e sarebbe meglio scrivere non tanto spesso. Basta, in questo la lascio in libertà.

Pregli S. D. M. che faccia la Sua Ss.ma Volontà e mi dia grazia di tacere, e operare.

E preghi assai ancora per la Sua Casa, massime per Suo Zio,² acciò Dio le dia grazia di vivere secondo il suo stato.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro [della Presentazione] ai 20 febbraio [1740]³

Suo Servo

Paolo della Croce

Note alla lettera 519

1. Già il 2 agosto 1733, richiamando un testo dell'apostolo Paolo (cf. 2 Cor 11, 14), scriveva: "Non ha fretta il diavolo, va a poco a poco, e si trasfigura in Angelo di luce, ed anche prende immagine di Gesù, di Maria e dei Santi, ed anche dei Padri Spirituali. Mi creda che in questo v'è l'opera del diavolo, massime quando pregava se era volontà di Dio che io venissi spesso da lei per le sue cose straordinarie, che in verità non sono, e lei si sentì dire di sì, sì che voglio. Questa locuzione è del demonio, non è di Dio, perché Dio non puole volere il mio danno spirituale, e venendo costì mi conviene perder molto tempo, lasciar l'orazione, non alzarmi a mattutino, oltre di quello non dico. Ah, diavolo maledetto, non la vincerai. Quando vorrà Dio che io venga, lui me lo farà conoscere, del resto poi non vi è pericolo che io più mi muova senza gran necessità" (cf. lettera n. 407). Il contenuto di questa lettera, sia pur posteriore di molto, è più o meno identico a quella.
2. Lo zio è il sacerdote e canonico don Giacomo Grazi. L'osservazione di Paolo si riferisce probabilmente al fatto che don Giacomo avendo responsabilità di alcuni molini, per dedicarsi agli affari materiali trascurava alquanto i suoi impegni sacerdotali e di vita interiore.
3. Naturalmente la presente lettera, scritta nel Ritiro della Presentazione, è posteriore al 14 settembre 1737, data dell'inaugurazione del Ritiro. Non fu scritta nel 1739, perché Paolo dal 12 al 22 febbraio era in Missione ad Ischia di Castro (VT). Niente impedirebbe di datarla con il 1738, ma l'accenno discreto a certe problematiche dello zio canonico e della famiglia Grazi porta a collocarla più avanti, almeno nel 1740. Nell'edizione precedente la presente lettera si trova in: Casetti I, p. 317.